

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

8 GIU 2018

Pace fiscale, no tax area e bonus: si complicano i conti della «dual tax»

Tutti i nodi allo studio Scaloni d'imposta a 35mila, 50mila e 80mila euro, i benefici scendono con i figli, aumenti «collaterali» sulle addizionali

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

La pace fiscale è in prima fila nell'elenco delle priorità del nuovo governo, come ha confermato da ultimo anche il vicepremier Matteo Salvini. A spingerla è il suo ruolo di motorino d'avviamento per la dual tax, cuore della riforma tributaria giallo-verde: mala strada verso il nuovo fisco è per ora fitta di ostacoli. E uno di questi è proprio la «pace fiscale».

Alla definizione ultra-agevolata delle vecchie cartelle i calcoli alla base della proposta attribuiscono un ruolo cruciale, in grado di raccogliere nel primo anno oltre 30 dei 50 miliardi di euro di entrate che si perderebbero con la riforma. Ma secondo le prime analisi sui dati ufficiali condotte dai tecnici, l'obiettivo è parecchio ambizioso. L'idea di incassi maxi si basa sulla speranza che le aliquote agevolate (6, 10 e 25% in base alle condizioni economiche) spingano all'adesione molti dei contribuenti, titolari di 348,4 miliardi di cartelle arretrate, su cui il fisco ha provato senza successo le azioni esecutive. Ma le speranze non possono essere «bollinate» dalla Ragioneria, e le prime analisi tecniche fermano il pallottoliere fra i 3 e i 5 miliardi. Anche perché dal conto vanno tolte le cartelle dei due milioni di contribuenti che sono saliti sul carro delle rottamazioni targate Renzi, e hanno così regolarizzato la loro posizione.

Ma il peso del «saldo e stralcio» è solo il primo degli aspetti da affinare prima di passare ai fatti. Per garantire la progressività, la proposta prevede una doppia aliquota (15% per i red-

diti familiari fino a 80mila euro, 20%, su tutto il reddito, per quelli superiori) e due livelli di applicazione delle deduzioni da 3mila euro: per tutti quando il reddito familiare è fino a 35mila euro, per i soli familiari a carico nella fascia 35-50mila euro, e per nessuno sopra. Ma un sistema di questo tipo, senza correttivi, produrrebbe degli «scaloni fiscali»: a un reddito da 79.999 euro la dual tax chiederebbe 11.999 euro; ma basterebbe un euro in più di reddito per far volare il conto a quota 16mila euro (4mila euro in più). In una famiglia con due lavoratori e due figli a carico, un reddito da 34.999 euro produrrebbe un'imposta da 3.450 euro, e uno da 35mila euro si tradurrebbe in 900 euro di tasse in più.

Un sistema del genere, oltre a sollevare problemi di equità, si trasformerebbe in un disincentivo all'aumento del reddito. E un altro freno arriverebbe alle politiche pro-famiglia: con 60mila euro di reddito complessivo, la dual tax darebbe uno sconto fiscale del 53% a un single, ma il beneficio si ridurrebbe al 31% nel caso di famiglia con due redditi e un figlio. Se i figli sono due, il taglio scende ancora al 27%, e si riduce al 22% con tre figli. La differenza si spiega con l'attuale sistema di detrazioni per i familiari a carico, che hanno un raggio d'azione molto più ampio di quello previsto per la deduzione da 3mila euro. Una clausola di salvaguardia, poi, dovrebbe tutelare i redditi fino a 15mila euro, applicando il sistema attuale che per loro sarebbe migliore del nuovo. L'ipotesi complica però parecchio i calcoli, soprattutto nel mondo delle dichiara-

zioni pre-compilate. L'alternativa potrebbe arrivare da una nuova «no tax area», evocata nelle repliche del premier Conte alla Camera: la soluzione allargherebbe però il peso delle coperture da trovare.

Sul piano pratico, poi, il conto finale dipenderebbe anche dalla scomparsa degli altri sconti fiscali, il lungo elenco delle tax expenditures che con la riforma lascerebbe il posto a due sole voci: quello per i mutui prima casa e i bonus per i lavori edilizi già pagati. Per le famiglie che hanno spese sanitarie, o utilizzano le deduzioni per colf e badanti oppure beneficiano di un'altra delle tante voci «favorite» dal fisco attuale (per esempio l'istruzione), l'effetto dual tax si rivelerebbe assai meno generoso del previsto.

Una riforma così radicale deve poi stare attenta ai molti effetti collaterali che si attivano quando si interviene su un'architettura complessa come il fisco attuale. Oggi, per esempio, i contributi previdenziali sono deducibili, in quanto «redditi differiti», e per questa ragione sono tassati quando si trasformano in pensione. L'addio alla deduzione imporrebbe quindi di non tassare le pensioni, per evitare quella che si rivelerebbe una forma di doppia imposizione. La deduzione, insomma, dovrebbe rimanere.

Ma le deduzioni attuali riducono anche l'imponibile su cui si applicano addizionali regionali e comunali, che senza un correttivo salirebbero con la dual tax perché riferite a una base di calcolo più grande. Il crollo del gettito, invece, trascinerebbe in basso i contributi prodotti oggi da 8, 5 e 2 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIÙ ADDIZIONALI
Senza correttivi, l'addio alle attuali detrazioni e deduzioni farebbe crescere l'imponibile su cui si calcolano le addizionali applicate da Regioni e Comuni sull'Irpef



MENO AIUTI
Il calo drastico del gettito rispetto all'Irpef attuale porta con sé la riduzione delle quote destinate alle chiese (8 per mille), Onlus (5 per mille) e partiti politici (2 per mille)

I punti sotto la lente

CACCIA ALLE COPERTURE**1 Una tantum con incognite****I saldi strutturali**

La copertura per l'avvio della dual tax dovrebbe arrivare dal gettito della pace fiscale. Un meccanismo di questo tipo punterebbe però a finanziare con un'entrata una tantum una riduzione permanente di gettito, complicando l'esame del saldo strutturale. E anche i numeri sono incerti. Le prime analisi dei tecnici calcolano un incasso da 3-5 miliardi, invece dei 60 scritti nel progetto della Lega

REDDITI BASSI**2 Clausola o esenzione fissa?****Doppio binario**

Per i redditi fino a 15mila euro l'Irpef attuale è più conveniente. La dual tax prevede una clausola per applicare in questi casi il vecchio sistema. L'ipotesi complicherebbe però i calcoli. L'alternativa è la creazione di una nuova no tax area, che però chiede coperture aggiuntive

TAX EXPENDITURES**3 Rischi rincari con l'addio ai bonus****Sanità, istruzione, contributi**

Secondo la proposta resterebbero in vigore solo le detrazioni su mutui prima casa e lavori di edilizia già effettuati. Cancellare gli sconti attuali è però politicamente complicato, e soprattutto cambia drasticamente i conti effettivi per le famiglie che oggi utilizzano gli sconti

PROGRESSIVITÀ**4 Gli «scaloni» spezzano la curva****Il salto a quota 80mila euro**

Il nuovo sistema non prevede le aliquote marginali, ma da 80mila euro in su applicherebbe il 20% all'intero reddito. Di conseguenza aumenterebbe di 4.100 euro l'imposta se si passa da 79.999 a 80.001 euro di reddito. Un effetto simile si ha a 35mila euro con lo stop alla deduzione fissa

BASE IMPONIBILE**5 Meno vantaggi ai figli****Il confronto con i «carichi» attuali**

Le detrazioni di oggi per i «carichi familiari» hanno un raggio d'azione più ampio rispetto alla deduzione da 3mila euro. Per questa ragione, nel confronto con il sistema attuale i benefici si riducono all'aumentare dei figli. A 60mila euro, per esempio, lo sconto rispetto a oggi è del 53% per un single, del 31% con un figlio, 27% con due figli e 22% con tre

Risponde (anche) di autoriciclaggio l'imprenditore che non paga i dipendenti

PENALE

Dal 2015 all'estorsione può essere aggiunto il nuovo reato

I proventi dell'illecito erano stati reimpiegati in azienda come benefit

Giovanni Negri

Non solo estorsione, come già più volte affermato, ma anche autoriciclaggio per l'imprenditore che costringe i dipendenti ad accettare buste paga più magre di quelle formalmente concordate e a lavorare per un orario superiore a quanto contrattualmente previsto. Non solo. A rispondere per autoriciclaggio è anche la società, sulla base del decreto 231 del 2001, alla quale è contestato l'avvenuto impiego nell'attività imprenditoriale del denaro frutto dell'estorsione continuata, in maniera tale da ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza delle somme. Lo stabilisce, con una lettura innovativa, la Corte di cassazione con la sentenza 25979/2018 della Seconda sezione penale depositata ieri. La pronuncia conferma così la misura cautelare del sequestro finalizzato alla confisca a carico dei vertici di una srl.

La difesa aveva sostenuto, tra l'altro, l'inesistenza delle condizioni per la contestazione dell'autoriciclaggio, valorizzando la concretezza dell'ostacolo che deve essere realizzato. Ma la Cassazione, ricorda innanzitutto che l'articolo 648ter.1 del Codice penale punisce le attività d'impiego, sostituzione e trasferimento di beni o altre utilità poste in essere dallo stesso autore del delitto presupposto che ostacolano la ricostruzione della matrice illegale.

È cioè necessario che la condotta abbia un elevato grado di dissimulazione: per questo vengono ad assumere rilevanza penale «tutte le condotte di sostituzione che avvengono attraverso la reimmisione nel circuito economico-finanziario ovvero imprenditoriale del denaro o dei beni di provenienza illecita finalizzate a conseguire un concreto effetto dissimulatorio che sostanzia il *quid pluris* che differenzia la condotta di godimento personale, insuscettibile di sanzione, dall'occultamento del profitto illecito penalmente rilevante».

Definita la cornice, la sentenza osserva poi, nel caso concreto, che il rastrellamento di liquidità attraverso l'attività di estorsione ai danni dei lavoratori, concretizzata tra l'altro nel mancato versamento delle quattordicesime, degli anticipi versati solo formalmente, del corrispettivo dei permessi non goduti, era poi servito a pagare provvigioni o altri benefit aziendali in nero a fa-

vore dei venditori della società. In questo modo, fondi illeciti venivano reimmessi nel circuito aziendale, con un'azione elusiva dell'identificazione della provenienza illegale della provvista.

Non regge allora la tesi della difesa per la quale, ai fini dell'autoriciclaggio, hanno rilevanza solo quei comportamenti che hanno come conseguenza un cambiamento della formale titolarità del bene. La Cassazione, infatti, ricorda che la condotta di autoriciclaggio non presuppone un trasferimento fittizio a un terzo dei proventi del reato presupposto, «in quanto l'eventuale coinvolgimento di un soggetto "prestanome" impedisce di ricomprendere tale ulteriore condotta in quelle operazioni idonee a ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa dei beni indicate nel predetto articolo 648-ter e riferibili al solo soggetto agente del reato di autoriciclaggio».

Non ha retto poi all'esame della Cassazione neppure il riferimento fatto dalla difesa a un precedente della stessa Corte, che aveva escluso l'autoriciclaggio nel caso del versamento dei proventi di un furto su una carta di credito prepagata intestata allo stesso autore del reato presupposto. Si tratta di una condotta priva di quella capacità dissimulativa, avverte ora la Cassazione, che invece è richiesta dal Codice penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1.**IL REATO****Tre anni di applicazione**

Dal 1° gennaio 2015 è in vigore la nuova fattispecie dell'autoriciclaggio che punisce la condotta di riciclaggio posta in essere dallo stesso soggetto che ha commesso o concorso a commettere il reato presupposto dal quale derivano i proventi illeciti

2.**IL CASO****Lavoratori sotto scacco**

Nel caso approdato sino al giudizio della Cassazione, veniva contestato ai vertici di una srl di non avere pagato i propri dipendenti per quanto figurava nelle buste paga e di averli costretti a lavorare per un orario superiore a quello contrattualmente stabilito

3.**LE CONTESTAZIONI****Non solo l'estorsione**

Il provvedimento di sequestro preventivo era stato motivato sia sulla base della ormai "tradizionale" classificazione a titolo di estorsione della condotta dei vertici aziendali ma anche, ed è una novità, a titolo di autoriciclaggio

4.**LA SOLUZIONE****Quadro aggravato**

La Corte di cassazione conferma l'applicazione anche del reato di autoriciclaggio visto che i proventi dell'estorsione erano poi stati riutilizzati all'interno del circuito aziendale a titolo di benefit e provvigioni

SVILUPPO SOSTENIBILE

LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE È QUALITÀ DI VITA

di Maurizio Bifulco e Luigi Fusco Girard

Europa ha appena celebrato la settimana dell'ambiente e delle problematiche a esso correlate: temi, come l'inquinamento atmosferico in particolare, che riguardano l'intera collettività e hanno un impatto diretto sulla salute degli individui. Un argomento di grande importanza per le implicazioni che riguardano tutti noi e per le responsabilità che la gravità della situazione attuale comporta. L'inquinamento dell'aria è diventato la quarta causa di morte in assoluto a livello mondiale e rappresenta la principale causa ambientale di morte. Secondo l'Oms ogni anno muoiono circa 7 milioni di persone a causa dell'esposizione all'aria inquinata e l'Italia è, purtroppo, uno dei Paesi europei in cui si muore di più e dove le ormai famigerate polveri sottili sono responsabili di una riduzione di più di un anno dell'aspettativa di vita.

Dati certo preoccupanti se si considera che gli Obiettivi di sviluppo sostenibile promessi e approvati dalla Commissione statistica dell'Onu, prevedono, entro il 2030, di «ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose». Inoltre, l'inquinamento atmosferico è l'emergenza globale destinata a causare nei prossimi decenni, secondo l'Ocse, un impatto, oltre che sulla salute pubblica, sempre più devastante sull'economia per cui l'inquinamento atmosferico costerebbe ogni anno 1.600 miliardi di dollari ai Paesi industrializzati in termini di impatto sulla salute, ovvero decessi e malattie.

La salute e il benessere dei cittadini sono la risorsa più importante di un territorio e il primo attraverso il quale è possibile interpretare le condizioni di una città (la sua sostenibilità o insostenibilità). La salute ed il benessere di un territorio rappresentano, in definitiva, un elemento fondamentale della nozione di bene comune e interesse generale che si dovrebbe promuovere attraverso un processo di rigenerazione e pianificazione urbanistica. Taranto, Priolo, Porto Marghera sono esempi di città dove si è prodotta la ricchezza economica di una regione, ma sono anche diventate la più grande minaccia alla salute degli abitanti. Esiste una evidenza empirica sul "costo" della prosperità economica urbana sulla salute in termini di riduzione della speranza di vita, riduzione della capacità di affrontare e superare molte malattie. Tutto questo, in ultima analisi, riduce sostanzialmente i benefici "netti" dello sviluppo economico.

Se la criticità dello status quo è un dato condiviso, occorre investire ulteriormente nella ricerca, nell'analisi scientifica e tecnologica per migliorare la conoscenza sui rapporti causa-effetto, per identificare gli approcci più efficaci, i modelli e gli strumenti più idonei. Siamo ancora molto "ignoranti". Occorre fare un grosso sforzo per strutturare in modo rigoroso e coerente tutte le informazioni e i dati di cui già disponiamo, ma che sono spesso non confrontabili o difficilmente disponibili, per mettere a fuoco in modo efficace il rapporto tra ambiente e salute. L'agire responsabile richiede una serie di attività, riassumibili in alcuni punti essenziali. Occorre partire dall'evidenza empirica dell'impatto dell'inquinamento sulla salute, migliorare questa conoscenza e diffonderla quanto più possibile per promuovere processi di partecipazione dal basso e risvegliare una coscienza critica sul territorio. Occorre costruire reti di alleanze tra diversi *stakeholder* della società civile per dare solida consistenza alla domanda di cambiamento e promuovere una diffusa cultura della responsabilità. È opportuno proporre e costruire una visione strategica della città che incorpori i benefici delle scelte di sviluppo (siano esse urbanistiche, economiche, imprenditoriali) sulla salute, utilizzando i diversi strumenti valutativi disponibili e che sono peraltro suggeriti dall'Oms. È necessario richiamare le istituzioni competenti (locali, regionali e nazionali) alle loro responsabilità richiedendo, ed esigendo, una pianificazione, non solo urbanistica, che sia attenta a tutti gli spazi pubblici urbani e agli impatti del loro utilizzo sulla salute, e che adoperi tutti gli strumenti di valutazione degli impatti sulla salute (in particolare sui bambini e sugli anziani). Occorre, infine, richiedere una pianificazione urbanistica volta all'attuazione del modello di città circolare come riflesso del modello di economia urbana circolare. Lo sviluppo sostenibile deve essere inteso come equilibrio tra la tutela ambientale e le potenzialità di sviluppo economico e il concetto di "sostenibilità" come coesistenza di tre categorie principali: ambiente, economia, società. Arrestare il degrado ambientale deve essere considerato tra gli obiettivi fondamentali di uno Sviluppo che deve integrare i 3 settori vitali legati tra di loro, l'economia, la società e l'ambiente. Il prevalere di uno solo di questi elementi sugli altri rischia di innescare l'inevitabile deterioramento di un altro settore. Lo sviluppo deve essere compatibile con l'ambiente e solo una profonda politica di integrazione dei tre sistemi, nonché una chiara e condivisa conoscenza dei rischi, può e deve giocare un ruolo cruciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice appalti, freno tirato colpite soprattutto le pmi

Nando Santonastaso

Prima le parole del nuovo premier Conte in occasione del discorso per la fiducia in Parlamento («Stasi totale determinata da incertezze interpretative e da talune rigidità collegate al nuovo codice degli appalti pubblici»). Ieri quelle del vicepresidente e ministro del Lavoro Luigi Di Maio che è stato ancora più esplicito: «Per sviluppare l'Italia e per migliorare le condizioni delle Regioni in difficoltà - ha detto nella sua Pomigliano - bisogna fare investimenti ma per farli bisogna semplificare il codice degli appalti che ora è complicato e illeggibile». Insomma, il contestato complesso di norme varato dal governo precedente in materia di appalti pubblici è finito subito nel mirino del governo gialloverde dopo essere stato quasi subito al centro di forti polemiche politiche e tecniche. Lo ha ricordato sempre ieri il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, sottolineando che «sul nuovo codice Luigi Di Maio ripropone le stesse osservazioni critiche che ho fatto, ma da solo, due an-

ni fa». De Luca fa riferimento anche alla «paura dei dirigenti pubblici chiamati a firmare atti», altro tema da lui spesso evocato per spiegare le persistenti difficoltà nell'avvio o nella realizzazione di importanti provvedimenti: «Su entrambe le questioni mi aspetto modifiche rapide e conseguenti», ha aggiunto. Ma l'attesa è soprattutto dei costruttori, da sempre molto critici sul nuovo pacchetto di norme. Tra l'altro, ricorda Federica Brancaccio, presidente dell'Associazione dei costruttori di Napoli, che le prime forti perplessità erano partite proprio dalla città del golfo: «Appreziamo molto l'atteggiamento e le posizioni assunte dal governo sul Codice dei contratti pubblici - afferma Brancaccio -

abbiamo denunciato con forza, proprio a partire da Napoli, e poi con tutto il sistema Ance, che il codice andava ripensato. Sono dunque fiduciosa e conto in una fruttuosa interlocuzione del sistema Ance con i vertici istituzionali locali e nazionali in merito al lavoro da fare».

Ma perché il Codice, entrato in vigore nel 2016 e poi modificato quasi un anno dopo (ma dei 64 provvedimenti attuativi ne sono stati pubblicati finora 23) è considerato una vera e propria zavorra per gli appalti pubblici? Secondo la maggior parte degli addetti ai lavori, tra decreti ministeriali e linee guida dell'Anac si è creato una sorta di «sistema iperstatico». Le cui complessità si possono riassumere così: al primo posto l'eccessiva discrezionalità che spetta alle stazioni appaltanti; poi i forti dubbi sull'attuazione pratica del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che a detta dei costruttori è esageratamente onerosa; richiede tempi lunghi e offre alla commissione pubblica appaltante margini di valutazione troppo ampi. Altre criticità riguardano poi i limiti giudicati eccessivi alla libertà di iniziativa economica quando si deve organizzare il cantiere, in altre parole alla possibilità di subaffidare una parte degli interventi. E non minore peso, anche se il tema è estraneo alle norme del Codice, assume nel corposo capitolo delle critiche il ricorso al cosiddetto split payment: l'Ance ha proposto di riscrivere le regole relative all'esecuzione del contratto e al contenzioso perché quelle attuali sancirebbero la supremazia della committente pub-

blica impedendo l'equilibrio con l'operatore economico.

Che tutti questi motivi abbiano frenato, come già sottolineato dalla stessa Ance nel 2017, il ricorso agli appalti pubblici in particolare nel Mezzogiorno sembra piuttosto pacifico anche se non mancano segnali in controtendenza. I dati relativi al primo quadrimestre del 2018 dimostrano che la situazione anche al Sud sta dando qualche risposta incoraggiante. Al Sud ad esempio è tornato il segno più se non altro sul valore degli appalti, almeno rispetto al 2017 dove lo scenario era rimasto negativo dopo il pesantissimo flop del 2016. Al momento però, fa notare l'Ance, «persistenti difficoltà a trasformare in cantieri effettivi le opere bandite, rendono fortemente incerto l'impatto concreto sul mercato». Crescono di sicuro i bandi dei Comuni e quelli superiori ai 100 milioni di euro che si riferiscono a grandi opere infrastrutturali, autostrade in particolare. Ma all'appello continuano a mancare gli appalti più piccoli. A frenare sono le gare sotto i 150mila euro, quelle da cui traggono linfa le pmi, soprattutto al Sud.








© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO RIAPRE
LA DISCUSSIONE
SUI VINCOLI
DELLA RIFORMA
DELLE GARE PUBBLICHE
VARATA NEL 2016**



Il Codice degli appalti

Cardini della legge di gennaio 2012: 217 articoli (prima erano oltre 600)

	STOP ALLE DEROGHE	Affidamento di contratti solo con procedure ordinarie, salvo casi di calamità naturale
	OCCHIO AL RAPPORTO QUALITÀ-PREZZO	Stop alle valutazioni che guardano solo al risparmio e non anche alla qualità; stop al "massimo ribasso"
	AUTORITÀ ANTI-CORRUZIONE	L'Anac avrà funzioni di controllo, capacità di sanzionare ed emanare linee guida, bandi e contratti tipo
	ALBO NAZIONALE COMMISSARI	Nasce l'albo obbligatorio dei membri delle commissioni giudicatrici di concessioni e appalti pubblici
	ENTI PER LAVORI "IN HOUSE"	Sempre presso l'Anac si forma un elenco di enti aggiudicatori di affidamenti di opere "interne"
	CONCESSIONARI AUTOSTRADALI	Dovranno affidare a soggetti esterni l'80% dei lavori: tempo 24 mesi per adeguarsi
	RISPETTO DELL'AMBIENTE	Previste misure per garantire il rispetto di sostenibilità energetica e ambientale

ANSA - Contratti

La Nasa

«Forse Marte ha ospitato forme di vita»

«**M**arte avrebbe potuto, in passato, ospitare la vita» annuncia la Nasa. Sul pianeta rosso sono state trovate molecole organiche e il metano nell'atmosfera varia ciclicamente. Non sono segnali diretti della vita, ma indicano una forte probabilità che 3 miliardi e mezzo di anni fa ci fossero i requisiti per ospitarla. La scoperta, pubblicata su *Science*, arriva da Curiosity, il robot della Nasa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO SUMAI, PEPERONI ATTACCA L'ASL NAPOLI 1 E LA POLITICA ATTUATA

«Tagli e dismissioni, così la Sanità sta boccheggiando»

NAPOLI. «Ambulatori chiusi, consultori chiusi e liste d'attesa ai limiti della vergogna. Questi sono i risultati di una politica di tagli e dismissioni portata avanti dalla Asl Napoli 1 centro negli ultimi anni, una politica che non si è preoccupata di colmare i vuoti che si andavano aprendo tra gli Specialisti territoriali Sumai a causa dei pensionamenti». A denunciare le condizioni «critiche» nelle quali versa l'assistenza pubblica territoriale è Gabriele Peperoni, segretario provinciale del Sumai. «L'Asl ha costruito un sistema - dice Peperoni - indegno per una città europea.

Ci si è rifiutati di premiare e incentivare il lavoro sul territorio, non si è provveduto a organizzare i nuovi modelli territoriali (che tanti risultati hanno garantito nelle altre Regioni) né ad adeguare le attrezzature tecnico-informatiche e il personale tecnico e infermieristico di supporto». Nella denuncia del Sumai sono queste le ragioni per le quali «oggi l'assistenza pubblica territoriale di fatto è stata ridotta al lumicino». Secondo Peperoni, i vertici Asl avrebbero preferito puntare surrettiziamente sui centri accreditati, una «scelta sciagurata che diviene fallimen-

tare ogni volta chesi raggiungono i tetti di spesa». Il Sumai contesta «la politica degli annunci», riferendosi alla promessa, ritenuta impossibile da mantenere, di voler aprire anche di pomeriggio gli ambulatori «in mancanza di strutture, di medici, di infermieri, di strumentazioni degne del nostro tempo». Il segretario provinciale del Sumai invita dunque i cittadini di Napoli a far sentire la loro voce, rivolgendosi alle istituzioni comunali e regionali «affinché questi episodi non abbiano più a ripetersi per salvaguardare la salute, la dignità e il diritto di cittadinanza».

La sanità

Ospedali Asl 1, carenza di anestesisti vengono garantite solo le urgenze

GIUSEPPE DEL BELLO

Ospedali della Napoli 1 sottoscano per carenza di anestesisti. Saltano le sedute operatorie e gli interventi programmati. Dalla semplice colecistectomia alle patologie tumorali, vengono garantite solo le urgenze, mentre tutto il settore chirurgico di elezione è out. Tra l'altro con la beffa di maggior costi dei ricoveri lunghi. Due giorni fa era stato il San Paolo a lanciare l'allarme, ieri altri tre presidi sono andati in tilt: il Pellegrini, il Loreto mare e il San Giovanni Bosco. La penuria di specialisti è di vecchia data, rammenta Maurizio Postiglione dal Loreto, ed è sempre stata affrontata con lo stesso sistema: l'autoconvenzionamento.

Cosa vuol dire? È la formula ideata per dribblare i limiti consentiti per l'orario straordinario. Di fatto gli anestesisti della Asl potevano (e possono) offrire prestazione professionale in altri presidi e in surplus orario. Un escamotage a cui una legge, la 161 di 4 anni fa, aveva imposto un limite: non più di 48 ore mensili per ogni ane-

stesista. E per le 15 di oggi, la direzione strategica della Asl (il manager Forlenza, il direttore sanitario Faraone Di Girolamo e quello amministrativo Guetta), ha convocato i rappresentanti sindacali. Dice Vittoriano Labbate, segretario aziendale Aaroi (Associazione anestesisti): «La Asl vuole tutelarsi da eventuali indagini della Corte dei conti e ha ribadito che bisogna rispettare la legge. Benissimo, noi lo stiamo facendo limitandoci alle 48 ore, ovviamente così non è possibile assicurare altro se non l'urgenza. Se vogliono farci lavorare oltre ci dicano con quale formula intendono retribuirci dalla 49esima ora in poi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasquale Faraone Di Girolamo

● RIDUZIONE DEI RISCHI PER PAZIENTI E OPERATORI

Tumori, in Campania attesa cure ridotta grazie a farmaci intelligenti

Meno tempo in Day hospital (da 4 ore a 2 ore e 30 minuti) per la terapia onco-ematologica grazie all'uso di farmaci intelligenti di ultima generazione. Un aiuto per i pazienti e un risparmio per la sanità pubblica. Sono i risultati ottenuti in Campania grazie a un nuovo approccio che considera anche fattori come l'ottimizzazione dell'allestimento stesso del farmaco, con conseguente riduzione dei tempi di attesa e dei rischi per pazienti e operatori.

FERDERFARMA Una App e un numero telefonico per tutte le informazioni e un filo diretto col medico Car-Giver per ammalate di tumore al seno

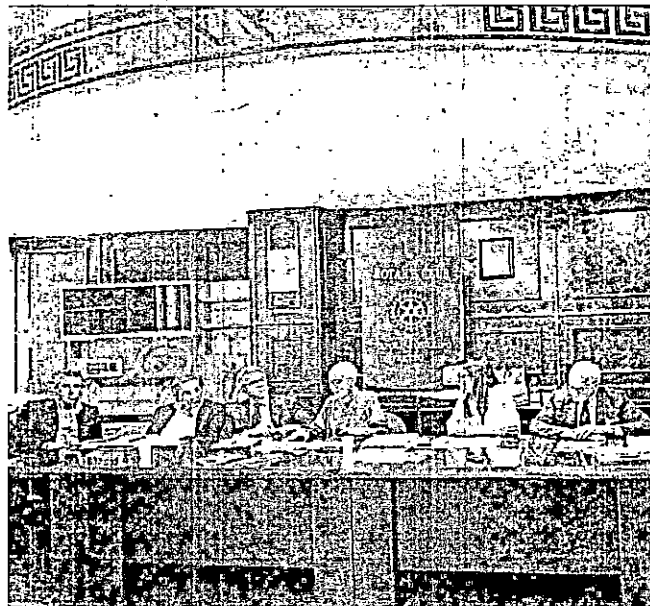
DI PIETRO PRUNO

NAPOLI. Un numero telefonico, un servizio di Car-Giver, terapie domiciliari e un App per smartphone: sono queste le iniziative messe in campo dall'Associazione "Noi ci siamo", che dal 2016 è al fianco delle donne affette da tumore al seno metastatico. I dettagli del progetto, realizzato grazie al contributo del Rotary Napoli Posillipo e con la partecipazione di Federfarma, dell'Istituto Nazionale Tumori - Fondazione Pascale e della società Bourelly Health Service srl, sono stati presentati nella sede di Federfarma Napoli. «L'obiettivo - come spiega Stefania Pisani, referente campana di Noi ci siamo, che ha vissuto sulla sua pelle la malattia e si è fatta promotrice dell'iniziativa - è attivare percorsi facilitati e dedicati alle donne con tumore al seno avanzato attraverso l'attuazione di servizi che possano migliorare la qualità della vita delle pazienti e nel contempo anche alleggerire le strutture oncologiche e favorire le famiglie che assistono le donne malate».

Ecco dunque che, in primis, ver-

rà attivato un numero telefonico, +39.3669949915, distribuito attraverso le farmacie a cui chiamare e raccontare la propria storia, i disagi e le prime necessità e uno specialistica in oncologia che ascolta e aiuterà a non andare lontano dalla speranza. Saranno anche disponibili specialisti, psico-oncologi, nutrizionisti, anestesisti per la terapia del dolore e tanti specialisti per assistere alle problematiche post chemioterapie e supporti sullo screening per le mutazioni genetiche. Poi, il programma prevede la possibilità di accompagnare le donne che ne faranno richiesta presso i centri oncologici di loro riferimento per effettuare visite, esami diagnostici di controllo e chemioterapia.

Oltre agli indubbi vantaggi per la paziente sola, un sostegno per le famiglie, favorendo lo snellimento delle sale di attesa dove sostano gli accompagnatori per ore e quello dei parcheggi laddove disponibili negli ospedali. Ancora, in un prossimo futuro, si spera di attivare un servizio di terapie oncologiche domiciliari portando medici e infermieri specialisti a domicilio per



⊙— La presentazione del progetto a Federfarma

allevere i disagi di donne in gravi condizioni ma soprattutto effettuando a casa terapie oncologiche che non necessitano di ospedalizzazione. Così da creare un alleggerimento delle liste di attesa, delle lunghe file negli ambulatori con la possibilità di fornire più spazi di accessi a chi non può purtroppo attendere co-

me le metastatiche che hanno bisogno di percorsi diagnostici e terapeutici più rapidi per la velocità con cui si manifestano i sintomi dell'evoluzione della malattia. Infine, c'è l'intenzione di sviluppare un'App per smartphone per favorire la comunicazione diretta medico-paziente.

Il progetto «Noi ci siamo»**Tumori al seno, un WhatsApp per chiedere di essere assistite**

Migliaia di opuscoli distribuiti attraverso le oltre 800 farmacie di Napoli e provincia per informare sulle possibilità di aiuto concreto per le donne affette da tumore al seno metastatico. L'iniziativa è stata presentata ieri alla sede di Federfarma Napoli e vede assieme all'associazione «Noi ci siamo» diverse sezioni del Rotary, il Pascale di Napoli e la Bourelly Health Service. Al numero 366 9949915 ogni donna potrà lasciare un messaggio o inviare un WhatsApp con i propri dati, le esigenze e la volontà di aderire ai progetti di assistenza gratuita. Saranno disponibili specialisti, psico-oncologi, nutrizionisti, anestesisti per la terapia del dolore e tanti specialisti per assistere alle problematiche post chemioterapiche e supporti per lo screening per le mutazioni genetiche. Il primo servizio, grazie ad un protocollo d'intesa con il Pascale e alla disponibilità della società Bourelly Health Service, sarà quello di assicurare il trasporto gratuito di accompagnamento presso il day hospital nel giorno della chemioterapia. (Raf. Nes.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGA NAVALE

Veleggiando verso il mare della prevenzione

NAPOLI. Verso la
Veleggiata visite
oncologiche gratuite.
Presso la Lega Navale di
Napoli allestiti camper
per visite al seno e
controlli ai nei. Si
comincia domani.

Sul mare per la vita, il
17 giugno torna la
Veleggiata per il Pascale,
l'iniziativa per la
raccolta fondi a favore
dell'Istituto dei tumori
di Napoli, promossa
dalle Leghe Navali di
Napoli, Pozzuoli e Bacoli
che hanno chiamato a
raccolta i propri iscritti
per garantire una
massiccia partecipazione
a questa passeggiata in
barca a vela nel Golfo
che vuole rappresentare
un inno alla vita. Lo
scopo: sensibilizzare i
napoletani sulle attività
della Fondazione che,
da più di ottant'anni,
garantisce cure
specialistiche e
all'avanguardia ai
malati di tumore.

Ma anche invitare alla
prevenzione oncologica.
Prima della veleggiata,
infatti, e a cominciare da
domani mattina, presso
la Lega Navale di
Napoli, in via

Molosiglio, i medici del
Pascale effettueranno
visite gratuite sui
camper dell'associazione
House Hospital Onlus.
Si comincia con visite
ai nei per la
prevenzione del
melanoma, il 12 e il 16
con le visite al seno.

Reazioni ai vaccini

Nella Sala Idelson Gnocchi, sarà inaugurato a Napoli il corso «L'importanza della segnalazione delle reazioni avverse successive alla somministrazione dei vaccini», organizzato dal dipartimento di Sanità Pubblica della Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università Federico II, diretto da Maria Triassi.
Sala Idelson Gnocchi,
via Pietravalle, Napoli, ore 8.30

UNIVERSITÀ

Professori, lo sciopero di chi non sciopera mai

di **Angelo Lomonaco**

I professori universitari non scioperano mai. Ed è quindi particolarmente significativa l'iniziativa promossa dal «Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria», che non è un sindacato ma un'associazione spontanea sorta per protestare contro i cinque anni di blocco degli scatti di carriera, e quindi degli aumenti salariali, che coinvolge i docenti di tutti gli atenei italiani. Fino a fine luglio è in programma il blocco del primo giorno degli esami di profitto di ogni materia, con probabile slittamento delle sedute di laurea.

Soltanto uno slittamento però, perché è previsto che ogni appello saltato sia ripetuto. L'obiettivo è accendere i riflettori sulla propria situazione, non colpire gli studenti. In realtà lo sciopero è stato proclamato per la prima volta in concomitanza con la passata sessione autunnale e Napoli è stata tra gli epicentri della protesta. Nella sola Federico II le adesioni ufficiali hanno superato quota 700 su un totale di circa 2.000 docenti. Altri 170 hanno aderito all'Università Vanvitelli e 75 alla Parthenope, 164 a Salerno e 74 a Benevento.

L'iniziativa ha messo in moto anche gli studenti napoletani, che attraverso le loro associazioni hanno criticato i docenti chiedendo che fosse adottata una forma di sciopero che non li danneggi, «perché è il datore di lavoro che si deve colpire». Ma alla

richiesta di quale potesse essere tale forma di sciopero, non c'è stata risposta, perché non esiste. Anzi, proprio questo è uno dei motivi per cui i professori non scioperano mai.

Questa volta, invece, lo fanno per la seconda volta dopo quattro mesi. Perché? Be', dopo numerose lettere firmate da più di 10 mila professori e ricercatori italiani: al presidente del Consiglio nel 2014, al presidente della Repubblica (che la trasmise inutilmente al ministero dell'Università) nel 2015, altre due lettere al premier nel 2016; dopo inviti, sollecitazioni, colloqui più o meno formali; e dopo

che nel settembre scorso la ministra Fedeli aveva promesso di affrontare la questione, non è cambiato un bel nulla.

La mobilitazione ha preso corpo intorno a un documento stilato dal coordinatore del Movimento per la Dignità, Carlo Vincenzo Ferraro del Politecnico di Torino, con Carla Cuomo dell'Università di Bologna, Paolo D'Achille di Roma Tre e Carmela Cappelli della Federico II. In questa seconda fase, nel coordinamento nazionale è subentrato un altro rappresentante del folto fronte napoletano, Davide De Caro, del Dipartimento di

Ingegneria elettrica. «Gli studenti non devono preoccuparsi - assicura De Caro - perché con la Commissione di Garanzia, che ha autorizzato lo sciopero, abbiamo concordato che ci siano almeno cinque appelli per ogni materia». Inoltre è stato deciso che i professori che coprono più insegnamenti blocchino il primo giorno di esami di una sola materia. E sono pure previste tutte le tutele possibili per i ragazzi che hanno problemi di salute.

Mentre gli studenti mostrano ancora qualche perplessità, a favore dei docenti della Campania che hanno aderito allo sciopero è intervenuto il Codacons, che lancia in loro favore una azione risarcitoria collettiva. Sul sito dell'associazione di consumatori è già disponibile il modulo per avviare l'azione risarcitoria nei confronti della Pubblica amministrazione. Insomma il livello dello scontro sale. Ma i professori, che non hanno ottenuto nulla con Valeria Fedeli, ex sindacalista della Cgil diventata ministra, possono almeno sperare che vada meglio ora che presidente del Consiglio è diventato il loro collega Giuseppe Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro De Luca, mio marito vittima di un pessimo servizio di riabilitazione

MARIA TERESA MASUCCI - NAPOLI

Invio per conoscenza a "Repubblica", la lettera che ho mandato al presidente della Regione, Vincenzo De Luca: "Pregiatissimo presidente, sono un medico. Oncologo. Dipendente, quale dirigente medico, dell'Ospedale di riferimento oncologico cittadino. Vivo a Napoli. Le scrivo in nome e per conto dei vari "Ciro Esposito", "Gennaro Esposito" e pincopallini della nostra regione. A mio marito, 58 anni, dirigente della pubblica amministrazione, ad inizio ottobre 2016 fu diagnosticato un tumore cerebrale maligno di grandi dimensioni, all'emisfero sinistro. Sottoposto, pochi giorni dopo, ad intervento chirurgico subtotale, gli esiti - previsti e prevedibili - dell'intervento furono emiparesi destra ed afasia. In pratica, mio marito aveva perso l'uso del braccio e dell'arto inferiore destri e non poteva più parlare.

Trasferito dopo un mese nell'Ospedale oncologico cittadino, praticò chemio e radio terapia, cominciando riabilitazione motoria e logopedia. Rientrato a casa alla fine di dicembre, era in grado di camminare con l'ausilio del girello. Nella prima metà di gennaio 2017, ha cominciato Terapia riabilitativa presso il DH della Clinic Center, effettuando 5 sedute/settimana di Fisioterapia neuroriabilitativa, 5 sedute/settimana di Logopedia, 3 sedute/settimana di terapia occupazionale per la riacquisizione dei movimenti fini della mano destra. Questa riabilitazione, validissima, lo metteva in grado di muoversi in autonomia e di camminare senza l'ausilio del girello, sia pure in equilibrio ancora non perfetto e di esprimersi con parole isolate o, addirittura, frasi minime.

Terminato il periodo di riabilitazione post-acute, nell'aprile 2017, era costretto a passare alla Riabilitazione articolo ex-26, quindi alla "tutela" del sistema sanitario regionale. Contro ogni principio di continuità terapeutica, passava ad altro centro di Riabilitazione, abbandonando gli operatori con i quali si era creato un rapporto empatico e con i quali aveva raggiunto risultati insperati ed ottimali. Per di più, una dottoressa, fisiatra della Asl Napoli 1, ambulatorio di via San Gennaro ad Antignano al Vomero, sentenziava la non necessità della fisioterapia, attestando che mio marito - paretico a destra! - camminava (!!!) e che, se avesse dovuto dare la fisioterapia a tutti, il bilancio del servizio sanitario nazionale sarebbe "saltato". Ad

ulteriore conferma del suo pensiero, asseriva che mai avrebbe dato fisioterapia ad un ottantenne, se si fosse fratturato il femore (nota bene: aspettativa di vita del povero 80enne, almeno 10 anni, da trascorrere in carrozzina o a letto e con le piaghe da decubito!!!). Da quel momento mio marito è stato in carico presso altri centri convenzionati inutili se non dannosi, il cui personale è

spesso composto da giovani, talvolta inesperti, medici ed operatori, penosamente ricattati da note famiglie del business della riabilitazione. Peraltro, l'ultimo centro presso cui mio marito è stato in carico, dal mese di novembre 2017 al mese di dicembre 2017, ha allontanato tutti i pazienti del DH perchè la convenzione regionale non era stata rinnovata.

A metà aprile 2018 ancora nulla si sapeva in proposito. Concludo: mio marito ha praticato fisioterapia e logopedia domiciliare continua e privata, solo perchè in grado di affrontarne economicamente i costi e per le competenze professionali della moglie.

Cosa sarebbe successo al tal dei tali "Gennaro Esposito"? Le rispondo: a letto, muto, con articolazioni rigide, incapace di deambulare e con piaghe da decubito!

Quale presidente della Regione, responsabile del sistema sanitario regionale, onorevole De Luca, Le chiedo di vigilare sulle strutture di riabilitazione convenzionate, su coloro che ne sono proprietari e sui fisiatristi della nostra Regione.

Il recital Nel restaurato Cortile delle Statue, chiuso da oltre dieci anni, l'attore in un concerto-spettacolo dedicato a Fabrizio De Andrè per i 794 anni della Università. "Canterò brani insoliti e pezzi della cosiddetta seconda fila"

Lo show di Neri Marcorè per la festa della Federico II

BIANCA DE FAZIO

Dopo oltre 10 anni durante i quali un cantiere lo ha reso irriconoscibile, riapre stasera, ormai restaurato, il Cortile delle Statue in via Paladino. Per ospitare lo spettacolo-concerto di Neri Marcorè, che l'ateneo Federico II ha chiamato a Napoli per affidargli il clou dei festeggiamenti per i suoi 794 anni. Neri Marcorè porta qui lo show con cui sta girando l'Italia, quel "Come una specie di sorriso" ispirato a Fabrizio De Andrè che trae proprio da uno dei più celebri versi del cantautore il suo titolo. Neri Marcorè si esibirà insieme allo Gnu Quartet, ad iniziare dalle 20.30, dopo aver tenuto nel pomeriggio, alle 17.45 nell'aula magna storica dell'ateneo, un incontro con gli studenti e con la

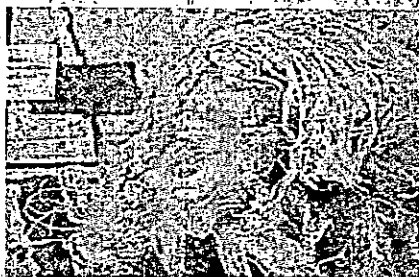
comunità universitaria. Lo spettacolo, a ingresso libero fino ad esaurimento posti (nel Cortile si calcola ci sia spazio per mille persone), è offerto alla città dall'ateneo che anche quest'anno celebra il suo compleanno con momenti spettacolari e accademici. Con la premiazione di trenta studenti meritevoli, ad esempio (alle 15), con i riconoscimenti ai laureati illustri di questa università (alle 16.30), e poi con la riapertura del Cortile delle Statue e lo spettacolo musicale. E tra i laureati fredericiani che si sono fatti strada in settori chiave della contemporaneità, ci saranno il cantautore Eugenio Bennato (che dal prossimo anno terrà tra l'altro in ateneo un corso agli studenti sulla musica popolare), l'attore Enzo Decaro,



Attore
Sopra, Neri Marcorè: stasera un concerto-spettacolo al Cortile delle Statue (nella foto in alto) dell'università Federico II

e il regista Luca Miniero. «Il mio è un vero e proprio concerto - ha spiegato Marcorè, che sul palco del Cortile delle Statue canterà e suonerà la chitarra - ma non ripropone, di De Andrè, solo i testi più famosi. Certo c'è "Il pescatore" che dà il titolo allo spettacolo, ma per il resto ho preferito portare in scena e interpretare brani di seconda fila». Brani importanti comunque, e spesso tratti dagli album più popolari del cantautore genovese e che coprono quasi l'intero arco della sua produzione. Da "Giugno 73" a "Il testamento di Tito", da "Amore che vieni, amore che vai" a "Le acciughe fanno il pallone", tanto per fare qualche esempio. Una selezione finalizzata anche alla rilettura che Marcorè propone di De Andrè, amato perché «i suoi testi offrono il punto di vista di un uomo senza pregiudizi e sempre dalla parte dei più deboli, degli oppressi, delle minoranze». E se Marcorè canta e suona la chitarra, l'arrangiamento dei pezzi è affidato a Stefano Cabrera, il violoncellista di Gnu Quartet, la compagine di archi e fiati (che ha lavorato in passato con i Subsonica, la Pfm, Niccolò Fabi e Daniele Silvestri) che offre dei brani di De Andrè una versione insolita, con Stefano Cabrera al violoncello, Roberto Izzo al violino, Raffaele Rebaudengo alla viola e Francesca Rapetti al flauto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra**Castello di Postignano
per Paolo Valerio**

Inaugura domani ore 18,30 al
Castello di Postignano (Perugia)
la mostra di Paolo Valerio
«Stone Heart Broken, Love
Cages and Surroundings»
presentata da Giuseppe Ferraro
e Luigi Maria Sicca. L'artista e
psicoanalista napoletano
presenta le sue opere realizzate
con materiali di risulta raccolti
sulle spiagge e da lui assemblati
in lavori di grande forza poetica.